

## ISTRUZIONE, MORALIZZAZIONE E LAVORO: LA SFIDA EDUCATIVA DELL'OSPIZIO DI BENEFICENZA DI CATANIA (1834-1900)

Silvia Annamaria Scandurra\*

Gli Ospizi di beneficenza, istituiti in Sicilia per volere di Ferdinando II, furono il principale strumento del governo borbonico, di ispirazione riformistico-assistenziale, destinati a coniugare filantropia e ordine sociale. *Telos* precipuo di questi istituti era, attraverso un equilibrato intreccio tra scuola, lavoro e bene comune, formare *onesti e colti operai* che, attraverso il loro lavoro, avrebbero potuto redimere sé stessi e contribuire al progresso materiale e morale della società. In questo lavoro, utilizzando documenti d'archivio appartenenti ai Fondi Prefettura e al Fondo del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio conservati presso gli Archivi di Stato di Catania e Palermo, e presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, approfondiremo il ruolo svolto dal Regio Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania per l'alfabetizzazione e la formazione professionale di minori proietti, orfani e condannati, in via civile e penale, per ozio e vagabondaggio.

*The Hospices of Charity, established in Sicily by Ferdinand II, were the main instrument of the Bourbon government intended to combine philanthropy and social order. The primary purpose of these institutes was to train honest and educated workers who, through their work, could redeem themselves and contribute to the material and moral progress of society.*

*In this essay, using archival documents belonging to the Prefecture Funds and the Fund of the Ministry of Agriculture, Industry and Commerce preserved at the State Archives of Catania and Palermo and at the Central State Archive of Rome, We will deepen the role played by the Royal Hospice of Charity of the Province of Catania for the literacy and vocational training of minors, orphans and condemned for idleness and wandering.*

**Parole chiave:** Alfabetizzazione; Valore formativo del lavoro; progresso; scuola; recupero sociale.

**Keywords:** Literacy; Formative value of work; Progress; School; Social recovery.

### 1. Il Regio Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania

Nell'Europa del XVI secolo, la presenza sempre più numerosa, tra le strade delle città, dei cosiddetti *uomini senza padrone*<sup>1</sup>, mendicanti, oziosi e vagabondi, si configurò come un pericolo per la stabilità politica e sociale degli Stati<sup>2</sup>.

---

\*Assegnista di ricerca (M-PED 02) presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania; abilitata alla II fascia (SSD 11/D1); componente strutturata del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) "Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)", Unità di ricerca dell'Università di Catania.

<sup>1</sup> B. Geremek (1992), *Uomini senza padrone: poveri e marginali tra Medioevo e età moderna*, Einaudi, Torino.

<sup>2</sup> G. Giumelli - M. Gecchele (2004), *Poveri e reclusi: dagli ospitali ai ricoveri: legislazione, statuti, condizioni di vita*, Guerini, Milano.

Per risolvere i problemi sociali causati dalla mendicizia e dalla indigenza, tra il XVII e il XVIII secolo, furono promosse, in Italia, iniziative assistenzialistiche, ecclesiastiche e laiche. Nacquero in quegli anni istituti di beneficenza, ospizi, conservatori ed alberghi per i poveri in cui i mendicanti e gli indigenti avrebbero potuto *redimere le proprie colpe* attraverso la disciplina ed il lavoro<sup>3</sup>. L'acquisizione di un'Arte o di un Mestiere, infatti, avrebbe garantito, da una parte di «accrescere il quantitativo dell'industria» garantendo lo sviluppo economico locale, dall'altra, avrebbe garantito la riabilitazione del reo che «contraendo l'abitudine, e gustando l'utile del travaglio», avrebbe perso «l'attaccamento all'ozio» e appreso un «nuovo modo di ben vivere»<sup>4</sup>.

Il Regio Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania, istituito con il Regio decreto n. 2291 del 7 agosto 1834<sup>5</sup>, venne investito, nell'atto della sua fondazione, da questo precipuo mandato pedagogico e sociale. Sorto nei locali dell'ex Collegio gesuitico, già adibiti a Casa di educazione della bassa gente dal 1767, per volere di Ferdinando II di Borbone fu destinato all'accoglienza dei «giovanetti della bassa gente, affinché possano apprendere le arti corrispondenti alla loro condizione e stato, e siano allontanati dall'ozio e dalla pigrizia»<sup>6</sup>.

Erano ammessi nell'Istituto proietti maschi, orfani, legittimi mendici e minori inviati dal Ministero dell'Interno ai termini dell'art. 72 della legge sulla Sicurezza pubblica e dell'Art. 222 del Codice Civile, di età compresa tra i 7 e i 12 anni<sup>7</sup>.

Il tempo, per i convittori, era scandito da attività finalizzate alla loro formazione morale, civile e professionale; *Chiesa, Scuola e Officina* erano i luoghi in cui la loro vita si svolgeva fino al compimento del ventesimo anno, quando, divenuti *onesti e colti operai*, avrebbero potuto, con il loro lavoro, contribuire al progresso materiale e morale della società.

Una volta entrati – previo certificato di *buoni costumi*, siglato dal parroco, e attestato di buona salute – a far parte della comunità, i fanciulli iniziavano una vita dura, improntata allo studio, al lavoro artigianale e all'educazione militare. [...] La vita degli allievi era caratterizzata da silenzio, preghiera e disciplina. Lo scopo dell'istituzione di formare giovani *floridi, sobri, disciplinati e pronti a servire lo stato*, faceva sì che ogni forma di lusso fosse categoricamente bandita. I dormitori erano spogli, poco illuminati, e i servizi igienici carenti. La sobrietà dei costumi era riflessa anche nell'abbigliamento e nel corredo di ciascun alunno il quale, peraltro, si preoccupava di confezionarsi il vestiario personalmente.<sup>8</sup>

All'interno dell'Ospizio catanese erano attive scuole primarie e secondarie divise, secondo quanto stabilito dal Regolamento del 1859, in una sezione letteraria e in una sezione artistica.

---

<sup>3</sup> Accanto a iniziative di assistenza e di cura, sorsero istituti di correzione e di rieducazione, in cui i minori di sedici anni «che la notte dormivano per le strade, nei cimiteri, nelle osterie, venivano rivestiti, nutriti, medicati, veniva trovato loro un lavoro in botteghe esterne o in officine interne ed, infine, venivano istruiti nel santo timore di Dio». V. Nuti (1992), *Discoli e derelitti: l'infanzia povera dopo l'Unità*, La Nuova Italia, Scandicci, p. 99.

<sup>4</sup> L. Dal Pane (1959), *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Giuffrè, Milano, p. 473.

<sup>5</sup> Il Regio decreto n. 2291 del 7 agosto 1834 è consultabile presso ASPa, Intendenza di Palermo, b. 948.

<sup>6</sup> A. Sciuto (1880), *L'operaio e l'Ospizio di Beneficenza in Catania*, Galatola, Catania, p. 23.

<sup>7</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Statuto organico del Reale Ospizio di Beneficenza di Catania, Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1876.

<sup>8</sup> S. Raffaele (2005), *La bottega dei saperi. Politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Bonanno, Acireale-Roma, pp. 345-348.

Nella sezione letteraria, distinta a sua volta in due livelli, era previsto l'insegnamento della lettura, della scrittura, dei primi rudimenti di aritmetica, e di altre discipline come musica, pittura, disegno lineare e ornato. Il livello superiore della sezione letteraria era riservato a coloro che intendevano dedicarsi alle belle arti e finalizzato all'apprendimento della grammatica, retorica ed eloquenza italiana, nozioni di storia e geografia, matematica elementare, nozioni di scienze fisiche, di storia naturale e di chimica<sup>9</sup>. Le lezioni, che si svolgevano in orario serale, erano affidate a quattro maestri elementari.

L'istruzione artistica, invece, si svolgeva nelle ore mattutine ed era affidata a sette maestri un professore di disegno lineare e di ornato, ed un maestro di ginnastica educativa<sup>10</sup>. Nella sezione artistica, oltre all'apprendimento della scrittura e del far di conto, si apprendevano i mestieri del *calzolaio*, del *sarto*, dell'*ebanista*, del *fabro ferraio*, del *fabbricante di sedie*, del *tipografo* e del *ligatore di libri*<sup>11</sup>.

All'inizio degli anni Quaranta del XIX secolo, vennero istituite, all'interno dell'Ospizio, una scuola di musica, gestita da undici insegnanti, ed un'officina tipografica, diretta da Crescenzo Galatola, destinate a diventare le due scuole più importanti dell'istituto e punto di riferimento per l'intera comunità catanese<sup>12</sup>.

## 2. Proietti, orfani e condannati: una difficile convivenza

La coabitazione presso il Reale Ospizio di Beneficenza di alunni ordinari, *cenciosi e miserabili*, e di alunni ricoverati su cui gravavano sentenze di condanna per ozio e vagabondaggio<sup>13</sup>, oltretutto di differenti età, si dimostrò immediatamente di complessa gestione.

Quei *discoli ed incorreggibili*, inviati coattamente dal ministero degli Interni, «abituati ad una vita girovaga, sfrenata, che mal potevano soffrire i vincoli della educazione civile e della disciplina; [che] perduto ogni pudore si rendevano ribelli a qualunque richiamo alla voce del dovere e del bene»<sup>14</sup>, seminarono *il male ed il vizio* tra i locali dell'Ospizio. In pochi anni, l'Istituto di beneficenza divenne «luogo di scandali» che lo resero sempre più simile ad un «carcere giudiziario»<sup>15</sup>.

Dopo aver invano richiesto al ministero degli Interni di poter espellere i ricoverati «più tristi» e di essere esulati dall'accoglienza di coloro su cui verteva una condanna di reità<sup>16</sup>, il Consiglio Direttivo dell'Ospizio di beneficenza, decise di avviare una riforma del *metodo di moralizzazione*.

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 343.

<sup>10</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Statuto organico del Reale Ospizio di Beneficenza di Catania, Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1876.

<sup>11</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Statuto organico del Reale Ospizio di Beneficenza di Catania, Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1876.

<sup>12</sup> ASCt, Prefettura Serie I, El. 28, b. 164.

<sup>13</sup> La legge provvedeva alla correzione ed alla educazione professionale dei minorenni in via civile ed in via penale, secondo i casi previsti negli Art. 221 e 222 del Codice Civile, nell'Art 72 Legge di Pubblica Sicurezza e nell'art. 441 Codice Penale.

<sup>14</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Relazione al Consiglio Provinciale sul R. ospizio di beneficenza della Provincia di Catania nella sessione ordinaria 1877. Estratto dalla relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1877.

<sup>15</sup> *Ibidem*

<sup>16</sup> Ivi, Convenzione col Governo pel mantenimento dei ricoverati colpiti da ordinanza giudiziaria del 4 Aprile 1877.

Per «dare ai più piccoli fra essi una istruzione più adeguata e conforme ai sani principi della pedagogia» si divisero i corsi in due sezioni. Per i convittori di età inferiore ai dieci anni, «i quali sia per la loro tenera età, sia per essere incapaci a darsi ad un lavoro attivo, ruzzolano per gli atri o servono di zimbello e di bersaglio ai più grandetti»<sup>17</sup>, venne istituita una sezione infantile affidata, in un primo momento ad un assistente di Camerata. Consapevoli della necessità di dover affidare l'educazione dei minori a personale specializzato che avesse le necessarie competenze pedagogiche, il Consiglio Direttivo, ottenuti i fondi necessari, decise di «nominare all'uopo un maestro od una maestra, possibilmente presa in paese e forse per penuria di personale anche chiamarla dal continente, che bene istruita col novello metodo oggettivo Fröbelliano, potesse con garanzia di successo, introdurre nello stabilimento di unita ad un diverso indirizzo didattico una migliore disciplina ed una fisica educazione, impiantata sopra moralità e precetti più razionali e pratici»<sup>18</sup>.

La sezione infantile,

isolata ed affatto separata dall'altra che attualmente contiene elementi non buoni»<sup>19</sup>, era finalizzata alla istruzione e alla educazione fisica e morale sino alla prima elementare; nella seconda sezione, i bambini venivano, invece, istruiti fino alla quarta elementare. Erano infine previsti, a completamento degli studi, la quinta classe elementare complementare ed alcuni corsi superiori esterni «perché se fa d'uopo non declinare dall'indole meramente artiera dello Stabilimento, è pur bene che a questi alunni assistiti dalla beneficenza ufficiale aprirsi eziandio le porte dei licei e degli istituti, fin oggi privilegio esclusivo delle classi agiate»<sup>20</sup>.

## 2.1 *Nocumento o espiazione? Il problema del collocamento dei giovani condannati*

Ad un altro «inconveniente, verificatosi nel collocamento dei minorenni condannati, il Governo dovette porre riparo»<sup>21</sup>.

Se, come abbiamo visto, all'interno dell'Ospizio di beneficenza, il tema della devianza trovò, o cercò di trovare, compimento nella dimensione pedagogica del recupero personale e sociale del reo, il passaggio da una concezione meramente punitiva e retributiva della pena ad una concezione trasformativa e rieducativa, si scontrò con le contraddizioni su cui si fondava il sistema penale minorile vigente e con i pregiudizi ad esso sottesi<sup>22</sup>.

Nel 1878, ai condannati per ozio e vagabondaggio era preclusa ogni forma di carriera e collocamento pubblico: per poter essere inquadrati nelle bande musicali militari o nel corpo delle Guardie Doganali, occorreva, infatti, che il certificato di penalità del

---

<sup>17</sup> Ivi, Relazione Annuale Al Consiglio Provinciale (Sessione Ordinaria 1881). Estratta dalla Relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1881

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> Ivi, Regio Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania. Relazione Annuale Al Consiglio Provinciale (Sessione Ordinaria 1881). Estratta dalla Relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1881.

<sup>21</sup> Ivi, Relazione annuale al Consiglio Provinciale del R. Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania. Sessione Ordinaria 1878. Estratta dalla Relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1878.

<sup>22</sup> S. Lentini (2012), *L'educazione in carcere. Profili storico-pedagogici della pena*, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio Allmayer", Palermo.

richiedente fosse libero da ogni condanna. La legge valeva, naturalmente, anche per i ricoverati presso l'Ospizio di Beneficenza che, nel corso del loro percorso formativo, si distinsero per merito nello studio e nel lavoro: avendo subita una sentenza di condanna e non avendo *libero il certificato di penalità*, erano esclusi da specifiche mansioni e carriere. In tal modo, denunciava il Cav. Paolo Conti, Delegato straordinario e poi Soprintendente dell'Ospizio, «si preclude una carriera, un collocamento a giovani, che potrebbero diventare onesti cittadini, bravi operai ed artisti, invece di mendicare occupazioni contrarie alle loro aspirazioni o di darsi ad una vita poco lodabile»<sup>23</sup>.

Che vale allora l'espiazione della pena, ch'essi abbiano scontato nell'Ospizio per vari anni? Che vale che essi si siano moralizzati, abbiano tenuta una buona condotta, abbiano appreso con soddisfacenti risultati un'arte o una professione? Occorre quindi di provvedere nel modo più opportuno per riparare ad un sì grave inconveniente, che oltre di riuscire dannoso all'avvenire di tanti giovani, può dar luogo a conseguenze serie e tristi, impossibili talvolta a potersi prevenire<sup>24</sup>.

Nonostante le richieste formali del Consiglio Direttivo del Reale Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania ai Ministeri della Guerra e delle Finanze di autorizzare l'arruolamento nelle bande musicali militari e nel Corpo delle Guardie Doganali, per quei giovani che, pur avendo ricevuto una sentenza di condanna, si erano distinti nello studio e nelle arti, la situazione fu destinata a rimanere immutata fino alla riforma del codice penale minorile della seconda metà del XX secolo<sup>25</sup>.

### 3. L'importanza di *apprendere un mestiere*: alfabetizzazione, istruzione e sviluppo economico.

L'obiettivo, pedagogico e sociale, di *formare e collocare i fanciulli proietti od orfani onoratamente e bene*<sup>26</sup> trasformò l'Ospizio di Beneficenza in un punto di riferimento fondamentale nel processo di sviluppo economico e sociale della provincia di Catania.

Oltre le sezioni inferiore e superiore della scuola elementare e le officine, in cui gli allievi potevano apprendere un mestiere, per favorire l'educazione dei convittori si organizzarono numerose conferenze domenicali che avevano lo scopo di veicolare «quelle conoscenze generali dei diritti e dei doveri dei cittadini, della storia patria, della geografia, delle arti e degli artisti, delle scienze naturali, che formano la necessaria coltura di un bravo operaio e di un buon cittadino e valgono a sviluppare in quegli animi teneri l'amore al lavoro, l'emulazione, sentimenti civili e li spingessero sempre a ben fare»<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Relazione annuale al Consiglio Provinciale del R. Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania. Sessione Ordinaria 1878. Estratta dalla Relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1878.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Per approfondimenti sul tema si rimanda a A. Mangione - A. Pulvirenti (2020) (a cura di), *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.

<sup>26</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Statuto Organico del Reale Ospizio di Beneficenza di Catania. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1876. Capitolo II, art. 4.

<sup>27</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Relazione al Consiglio Provinciale sul R. Ospizio di Beneficenza della Provincia di Catania (Sessione Ordinaria 1877). Estratto dalla relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1877.

La consapevolezza dell'importanza del valore formativo del lavoro per lo sviluppo non solo personale ma anche sociale ed economico dell'intera provincia di Catania, spinse il Consiglio Direttivo a richiedere al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la fondazione, nei locali dell'istituto, di una scuola d'Arti e Mestieri con lo scopo di «formare operai eletti, e abili capi-operai, sotto-direttori di fabbrica, capi di piccoli opifici, e lavoratori per proprio conto, fornendo quegli insegnamenti di scienza, e di arte applicate all'industria, cui non può in alcuna guisa sopperire la sola pratica dell'officina»<sup>28</sup>.

Nonostante in quasi tutti i paesi occidentali durante la seconda metà dell'Ottocento si registrò un crescente interesse per l'istituzione di scuole professionali, nell'Italia liberale solo una percentuale molto ristretta della popolazione riusciva ad accedere all'istruzione post-elementare professionale. La presenza di scuole professionali era, infatti, strettamente connessa alle esigenze locali, alla condizione economica delle famiglie ed alle possibilità occupazionali del territorio di riferimento.

Per ottenere l'autorizzazione all'apertura di una nuova scuola occorreva inoltre, secondo quanto stabilito dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Benedetto Cairoli nella circolare del 7 ottobre 1879 n. 48, soddisfare precise condizioni ed allegare una cospicua documentazione:

1. Notizia degli altri istituti scolastici esistenti nel Comune; 2. Indicazione delle condizioni per l'ammissione alla nuova scuola, delle materie che dovrebbero esservi insegnate, del numero degli anni di corso, delle ore di lezioni serali e festive; 3. Raguagli sul numero degli artigiani che, avendo le condizioni prescritte per l'ammissione, potrebbero frequentare la scuola, e sui mestieri ed industrie cui sono addetti; 4. Indicazione del modo in cui s'intende provvedere alla fondazione della scuola, particolarmente per ciò che riflette il locale, il materiale scolastico e il personale insegnante; 5. Estimazione preventiva della totalità delle spese, sia di fondazione, sia di annuo mantenimento, tenendo conto che, nel primo anno in cui la scuola sarà aperta, la spesa di mantenimento sarà minore di quella che occorrerà negli anni successivi, quando tutti i costi saranno attuati; 6. Indicazione degli Enti che contribuirebbero a sostenere le spese anzidette, e della misura dei loro contributi<sup>29</sup>.

La circolare citata inaugurò una nuova strategia per l'istruzione industriale e artistico-industriale nella quali si attribuì una notevole importanza alle scuole professionali serali e festive. Le scuole diurne, infatti, come ricordava Cairoli già nel preambolo, erano le più diffuse; poco, invece, si era fatto per le scuole serali e domenicali che, a differenza delle diurne più costose da mantenere e riservate alle classi sociali più ricche, sembravano meglio adeguarsi alle esigenze delle famiglie più povere, che con difficoltà avrebbero potuto privarsi della forza lavoro "diurna" dei propri figli, e alle limitate capacità finanziarie dello stato italiano.

Le scuole d'arti e mestieri a lezioni diurne possono attecchire e prosperare soltanto nelle grandi città, o in quelle città minori che accolgono ragguardevoli gremii di popolazione industriale; poiché ivi soltanto si può trovare un novero bastevole di famiglie operaie così agiate ed intelligenti da mandare i loro figlioli, dopo la scuola elementare, a quella d'arti e

---

<sup>28</sup> Secondo quanto stabilito dalla circolare del 7 ottobre 1879, n. 48 su *Scuole d'arti e mestieri e d'arte applicata all'industria*, a firma del ministro Cairoli, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avrebbe garantito i due quinti delle spese necessarie alla fondazione e al mantenimento delle scuole professionali; i restanti tre quinti delle spese sarebbero dovute essere coperte da Opere Pie, Sodalizi di mutuo soccorso, Associazioni economiche e filantropiche, privati industriali, ecc.

<sup>29</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Circolare del 7 ottobre 1879, n. 48 su *Scuole d'Arti e Mestieri e d'Arte applicata all'industria*. Doc. a stampa, tip. E. De Angelis, 1879.

mestieri, anziché trarne immediato profitto inviandoli all'officina, oppure v'esistono, in numero sufficiente, industriali accorti e filantropi, disposti a consentire che gli operai più giovani tolgano, senza diminuzione di salario, alcune ore al giorno all'officina, per consacrarle alla scuola. dove queste condizioni non si verificano, la scuola d'arti e mestieri diurna – se ne è già avuto qualche esempio – intristisce e muore per scarsità di allievi<sup>30</sup>.

Pur avendo una struttura più modesta di quelle diurne, le scuole serali e domenicali non erano, però,

meno feconde di utili effetti, [...] queste scuole d'arti e mestieri serali e domenicali possono accrescersi e moltiplicarsi più assai di quelle che danno insegnamenti diurni. Anzitutto, anche nei maggiori centri di popolazioni e d'industrie, i giovani appartenenti a famiglie operaie ai quali, percorsa l'elementare, sia dato iscriversi ad un'altra scuola diurna, sono ben pochi a paragone dei moltissimi operai, giovani e adulti, che possono agevolmente assistere ad uno o più corsi di lezioni serali e festive. Inoltre questa seconda specie di scuole d'arti e mestieri (l'esperienza lo dimostra), può attecchire e dar buoni frutti anche nei minori centri di popolazione e là dove non esistono grandi industrie, giacché esse possono reclutare bastevole numero d'allievi fra coloro che sono addetti alle industrie minori del fabbro-ferraio, del legnaiuolo, del muratore, del vasaio, i ad altre dello stesso genere che s'esercitano anco nei piccoli centri di popolazione<sup>31</sup>.

Per poter accedere alle scuole professionali coordinate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, occorre saper leggere, scrivere, e conoscere le prime quattro operazioni dell'aritmetica. Durante il triennio, in cui si articolavano gli studi teorici e pratici, gli alunni avrebbero, poi, appreso l'aritmetica, la computisteria, gli elementi della geometria, della fisica, della meccanica e dell'economia sociale con applicazioni alle industrie locali, il disegno geometrico, ornamentale e architettonico e la modellazione. A questi corsi, potevano essere aggiunti altri insegnamenti

suggeriti dalle particolari condizioni industriali in mezzo alle quali sorga la scuola. così in alcune di queste scuole si darà un insegnamento di metallurgia, in altre di filatura e tessitura, in altre s'insegnerà l'intaglio in legno o in pietra dura, e in altre ancora si faranno corsi speciali di chimica applicata, di disegno di macchine, di governo e riscaldamento di caldaie a vapore, di costruzioni urbane e rurali, di nozione sui materiali di costruzione, di tecnologia dell'una o dell'altra industria, e via dicendo. A codesti insegnamenti di scienza e d'arte applicate, potrà essere associato temporaneamente qualche altro di coltura generale per sopperire alla insufficienza di quella già data agli allievi acquistata nella loro prima età<sup>32</sup>.

Il sistema della formazione professionale affidato alla gestione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, prevedeva oltre le scuole di arti e mestieri anche le scuole di arte applicata all'industria.

Operai e aspiranti capi-officina erano l'utenza delle scuole di arti e mestieri, artigiani e lavoratori erano invece i destinatari delle scuole di arte applicata all'industria. Più facili da istituire e più economiche da mantenere, queste ultime erano *da preferire* in tutti quei contesti in cui «la classe operaia sembrasse intellettualmente non preparata a seguitare con frutto insegnamenti di carattere scientifico, sia perché la natura di questi

---

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> *Ibidem*

non paresse contenere bastevole allettamento per indurre gli operai ad aggiungere alle ore del lavoro quelle dello studio serale e domenicale»<sup>33</sup>.

### 3.1 La scuola d'Arti e Mestieri della Provincia di Catania

Il 27 novembre 1882, presso i locali del Regio Ospizio di beneficenza della provincia di Catania, si avviarono le lezioni della prima scuola professionale di arti e mestieri finanziata dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio.<sup>34</sup> Nel Regolamento, elaborato dal Consiglio Dirigente della scuola il 13 gennaio 1882 ed approvato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, con la nota del 15 marzo 1882 n. 5025, si dichiarava che il fine esplicito della scuola, serale per l'insegnamento teorico e diurna per il lavoro nelle officine, doveva essere «istruire nella teoria e nella pratica coloro che intendono applicarsi alle arti fabbrili in legno, in metalli e alla arte muraria»<sup>35</sup>.

Erano ammessi alla scuola gli alunni che avevano compiuto l'intero corso della quarta elementare e che avevano un'età compresa tra i dodici e i diciotto anni. Durante l'anno scolastico 1882/1883 risultavano iscritti 32 alunni al corso diurno, 175 al corso serale e 12 al corso festivo.

La mancanza di una legge organica sul settore della formazione professionale significò, fino al 1907, la libertà per ogni istituto di stabilire autonomamente i programmi e criteri di ammissione in modo da poter andar incontro alle esigenze produttive locali. Tenendo conto delle esigenze territoriali e delle risorse a loro disposizione, le discipline scelte dal Consiglio d'Istituto della Scuola d'Arti e Mestieri istituita presso i locali del Regio Ospizio di beneficenza di Catania furono: aritmetica, geometria piana e solida, principi di algebra e di geometria descrittiva, disegno geometrico e architettonico, disegno di geometria descrittiva con applicazioni alle ombre, prospettiva, carpenteria e stereotomia, disegno di ornamento e di figura, modellazione, fisica e chimica tecnica con applicazioni meccanica pratica e disegno di macchine con applicazioni. Nella scuola si svolgevano anche insegnamenti pratici di ebanisteria, di lavorazioni del ferro e di taglio delle pietre<sup>36</sup>.

Al termine del terzo, ed ultimo, anno di corso gli alunni che avessero superato un esame teorico-pratico, avrebbero ricevuto un certificato di idoneità, relativo all'esercizio dell'arte, in cui si erano istruiti<sup>37</sup>.

Durante l'anno scolastico 1883/1884 gli alunni crebbero in numero ed in frequenza<sup>38</sup> tanto che dall'anno successivo, per rispondere alle esigenze di lavoro

---

<sup>33</sup> *Ibidem*. Per un approfondimento sul tema si rimanda a C. Martinelli (2019), *Fare i lavoratori? Le scuole industriali ed artistico-industriali italiane in età liberale*, Aracne, Roma.

<sup>34</sup> Secondo quanto previsto nell'Art. 3 dello Statuto approvato nel 1882, le spese di prima istituzione e di adattamento dei casamenti, previsti in lire 12.000, furono sostenute dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per la somma di lire 4.000, e dalla provincia, dal comune e dalla camera di commercio per la rimanente quota suddivisa in porzioni eguali.

<sup>35</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Decreto di fondazione a firma di Umberto I, Re d'Italia.

<sup>36</sup> ACS, MAIC, Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381, Statuto e Regolamento del 1882. Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1882, Art. 4.

<sup>37</sup> *Ivi*, Artt. 5-7.

<sup>38</sup> *Ivi*, Relazione annuale al Consiglio Provinciale (Sessione Ordinaria 1885). Doc. a stampa, tip. C. Galatola, 1885.

provenienti dal territorio limitrofo, il Consiglio Direttivo richiese al ministero l'autorizzazione per aprire una nuova sezione meccanica dove si sarebbe potuto formare «un piantonaio di operai meccanici, dei quali se ne sperimenta tanto la necessità in Catania e che sia in armonia con il relativo insegnamento teorico; vale a dire, che quel che gli allievi apprendono in iscuola possano poi svolgerlo praticamente nelle officine»<sup>39</sup>.

Nell'anno scolastico 1898/1899 la sezione di arte industriale contava un totale di 140 alunni, quella di Industrie Meccaniche 53, e al corso unico di conduttori di caldaie a vapore<sup>40</sup> risultavano iscritti 14 alunni. Considerati gli ottimi risultati conseguiti dagli allievi, e tenuto conto del *movimento industriale* che si stava consolidando nella città di Catania, il Consiglio Dirigente si adoperò per completare il corso della sezione di Arte Industriale con l'attivazione di un corso di perfezionamento per lo studio particolareggiato degli stili e per le applicazioni del disegno alle arti decorative.

Le informazioni in nostro possesso non ci permettono, allo stato attuale degli studi, di delineare il compiuto apporto che la scuola d'Arti e Mestieri, ospitata presso l'Ospizio di beneficenza di Catania, apportò allo sviluppo economico della provincia catanese; il fallimento della politica centralizzatrice statale avviata negli anni Settanta del XIX secolo, le ingenti risorse economiche necessarie per il pagamento degli stipendi degli insegnanti e per l'acquisto di macchinari, e infine, la diffidenza della stessa classe industriale italiana, non favorirono, infatti, la promozione e la diffusione delle scuole professionali.

Dall'analisi e dalla comparazione dei documenti d'archivio consultati, possiamo, però, affermare che i corsi serali e i corsi di disegno, come quelli inaugurati nella scuola da noi qui analizzata, furono quelli che meglio si integrarono nel tessuto produttivo locale. Gli elenchi relativi alla collocazione degli studenti e alle mansioni da loro svolte, ci spinge dunque, in questa fase della ricerca, a continuare a concentrare la nostra attenzione sul legame esistente tra quel particolare sistema educativo coordinato e sussidiato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e la crescita economica e produttiva locale.

### Riferimenti bibliografici

- Agresta S. - Sindoni C. (2012), *Scuole, maestri e metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Cipolla C. M. (2002), *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Il Mulino, Bologna.
- Dal Pane L. (1959), *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Giuffrè, Milano.
- Geremek B. (1992), *Uomini senza padrone: poveri e marginali tra Medioevo e età moderna*, Einaudi, Torino.
- Giumelli G. - Gecchele M. (2004), *Poveri e reclusi: dagli ospedali ai ricoveri: legislazione, statuti, condizioni di vita*, Guerini, Milano.
- Hazon F. (1991), *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando, Milano.

---

<sup>39</sup> Ivi, Riordinamento delle scuole teoriche, 5 ottobre 1886.

<sup>40</sup> Al corso unico di conduttori di caldaie a vapore potevano partecipare coloro che sapevano leggere e scrivere, avevano compiuto i diciassette anni di età ed erano in possesso del certificato di penalità e di riconosciuta moralità rilasciato dal sindaco. ASCt, Prefettura Serie I, el. 33, b. 59.

- Lacaita C.G. (1973), *Istruzione e sviluppo industriale in Italia (1859–1914)*, Giunti, Firenze.
- Lentini S. (2012), *L'educazione in carcere. Profili storico-pedagogici della pena*, Edizioni della Fondazione Nazionale “Vito Fazio Allmayer”, Palermo.
- MAIC, *Relazione del ministro di agricoltura, industria e commercio (Pepoli) sopra gli istituti tecnici le scuole di arti e mestieri, le scuole di nautica le scuole delle miniere e le scuole agrarie, presentata alla Camera dei Deputati nella tornata del 4 luglio 1862*, Botta, Torino, 1862.
- MAIC, *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento industriale e commerciale in Italia e in alcuni paesi esteri*, Roma, Berterio, 1907
- MAIC, *Notizie sull'istruzione industriale e commerciale per l'anno scolastico 1908-1909*, Berterio, Roma, 1910.
- Mangione A. - Pulvirenti A. (2020) (a cura di), *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.
- Martinelli C. (2019), *Fare i lavoratori? Le scuole industriali ed artistico-industriali italiane in età liberale*, Aracne, Roma.
- Montesi B. (2007), *Questo figlio a chi lo do? Minori, famiglie, istituzioni (1865-1914)*, Franco Angeli, Milano.
- Monticone A. (1985) (a cura di), *La Storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Studium, Roma.
- Morcaldi M. (2005), *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Franco Angeli, Milano.
- Nuti V. (1992), *Discoli e derelitti: l'infanzia povera dopo l'Unità*, La Nuova Italia, Scandicci.
- Raffaele S. (1990), *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, C.U.E.C.M., Catania.
- Raffaele S. (2005), *La bottega dei saperi. Politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Bonanno, Acireale-Roma.
- Raimondo R. (2014), *Discoli incorreggibili. Indagine storico-educativa sulle origini delle case di correzione in Italia e in Inghilterra*, Franco Angeli, Milano.
- Santagati F. M. C. (2001), *Arti e mestieri: una scuola artistico-professionale a Catania tra Otto e Novecento*, Bonanno, Acireale-Roma.
- Sciuto A. (1880), *L'operaio e l'Ospizio di Beneficenza in Catania*, Galatola, Catania.
- Sindoni C., *La scuola come Bene Comune nelle Pedagogie sommerse del mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, in «Metis», 7 (2) 2017, pp. 107-126.
- Toniolo G. (1873) (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, Laterza, Roma-Bari.
- Vigo G. (1971), *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino.

### Indice delle abbreviazioni

ACS: Archivio Centrale di Stato di Roma

ASCt: Archivio di Stato di Catania

ASPa: Archivio di Stato di Palermo

Ver.: versamento

b.: busta

El.: elenco

**Fonti archivistiche**

ACS, MAIC (1837-1921), Divisione Industria e Commercio (1838-1899), 3 Ver., b. 381  
ASCt, Prefettura Serie I, El.7 b. 33  
ASCt, Prefettura Serie I, El. 14 b. 254  
ASCt, Prefettura Serie I, El.19 b. 147  
ASCt, Prefettura Serie I, El.28 b. 22  
ASCt, Prefettura Serie I, El. 33, b. 59  
ASPa, Intendenza di Palermo, b. 948.